

undefined

Arvedi conquista la Terni acciai Polo da 5,7 milioni di tonnellate

Acciaio. Intesa con ThyssenKrupp per l'acquisto della controllata umbra. Closing atteso per metà 2022
Giovanni Arvedi: «L'operazione di rafforzamento completa il mix produttivo in una sinergia industriale»

Matteo Meneghello

Dopo 27 anni, Acciai Speciali Terni torna italiana e passa al gruppo Arvedi, che si aggiudica gli asset messi in vendita da ThyssenKrupp. A comunicarlo è lo stesso gruppo tedesco che si riserva, da qui al closing atteso per metà 2022, di valutare la possibilità di mantenere una quota di minoranza. Per Giovanni Arvedi, fondatore e presidente del gruppo che, tra inox e acciaio al carbonio, porta la capacità produttiva installata vicino ai 6 milioni di tonnellate, si tratta di «un'operazione di rafforzamento, in quanto ne completa, in una sinergia industriale, il mix produttivo». Per Arvedi è «un'operazione di sistema Paese che potrebbe dare inizio ad altri positivi sviluppi. Fa piacere - sottolinea - il segno di continuità e di fiducia che ThyssenKrupp ha desiderato dimostrare valutando la possibilità di mantenere una quota di partecipazione di minoranza in Ast». Il valore della transazione non è stato reso noto, ma dovrebbe collocarsi sulla parte alta della forchetta di 500-700 milioni stimata a inizio gara, dal momento che l'aggiudicazione di è risolta con un rilancio da parte del gruppo cremonese per superare la concorrenza delle altre offerte, tra cui quella dell'altro italiano, Marcegaglia.

La cessione dell'asset italiano da parte di ThyssenKrupp (oltre al sito ternano, controlla in Italia anche uno stabilimento di cuscinetti a sfera in provincia di Brescia e i sottocarri della Berco, in provincia di Ferrara) è legata al piano industriale concepito l'anno scorso dalla ceo Martina Merz, che ha ridisegnato il perimetro per riallineare l'equilibrio economico del gruppo, decidendo di cedere alcuni business non giudicati più coerenti con la riorganizzazione (tra questi, per esempio, la divisione Elevators, venduta ai fondi Cinven e Advent alla cifra record di 17,2 miliardi).

Nei giorni scorsi era stato lo stesso ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, a spiegare nel corso di un'interrogazione alla Camera che la cessione sarebbe stata decisa a breve, lasciando trapelare in ambienti vicini al dossier di essere pronto, nel caso di una cessione a un player straniero, a esercitare il golden power. «Il Governo - ha commentato ieri - ha seguito con la dovuta attenzione e discrezione tutta la vicenda e oggi siamo soddisfatti per il risultato positivo della vendita. Questa conclusione rappresenta un tassello importante per la valorizzazione e il ri-

bando di vendita degli asset dell'ex Ilva, superata in quell'occasione proprio da Marcegaglia, che in quel dossier era associato ad ArcelorMittal. Sia Arvedi che Marcegaglia, però, inseguivano Ast da tempo: risale a 8 anni fa un'iniziativa comune, d'intesa con Aperam, per rilevare Ast da Outokumpu, che poi per ragioni antitrust fu costretta a rivendere a ThyssenKrupp, da cui l'aveva rilevata.

L'annuncio dell'aggiudicazione arriva, non a caso, a pochi giorni dalla pubblicazione dei conti del gruppo tedesco, che chiude l'anno fiscale al 30 settembre. Il bilancio di Ast dovrebbe chiudersi, come ha spiegato nei giorni scorsi l'ad Massimiliano Burelli, «con un risultato molto migliore rispetto al-

l'anno scorso». Il manager non ha però confermato esplicitamente la possibilità che la gestione torni in positivo, dopo i due rossi consecutivi degli ultimi anni. Sul piano produttivo dovrebbe essere raggiunta la soglia di 1,1 milioni di tonnellate. Per ThyssenKrupp invece gli analisti si aspettano 33,463 miliardi di ricavi, ancora in calo rispetto all'esercizio precedente, ma con un Ebit che torna positivo, a 718 milioni. «Stiamo facendo progressi decisivi nel processo di trasformazione di ThyssenKrupp - ha spiegato la ceo Martina Merz - La velocità della strategia di focalizzazione del portafoglio è decisiva per il nostro processo di trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINE ECONOMICA

Il colosso tedesco cede il controllo ma valuta la possibilità di mantenere una quota di minoranza



La produzione di Ast. Il gruppo umbro acquistato da Arvedi

LA PARTITA FINANZIARIA

Per Arvedi torna l'ipotesi di quotazione in Borsa

A poche ore dall'aggiudicazione, a caldo, nelle sue dichiarazioni Giovanni Arvedi parla di «possibili ulteriori sviluppi». Un riferimento, secondo gli addetti ai lavori, al progetto di quotazione del gruppo mai confermato in via ufficiale ma più volte evocato nell'ambiente siderurgico e finanziario. D'altra parte la Borsa era uno dei presupposti dell'altro recente grande deal dell'acciaio italiano, quello relativo all'ex Ilva. All'epoca, quasi 5 anni fa, era stato Sajjan Jindal, chairman

insieme a Jindal c'era Arvedi, Delfin e Cdp. A capo della cordata Lucia Morselli, manager con fama di risanatrice oggi alla guida di Acciaierie d'Italia (la nuova denominazione di ArcelorMittal Italia dopo il riassetto in capitale) ma in passato anche al vertice di Ast. Ora la strada per la quotazione di Arvedi è ancora tutta da tracciare. Nel frattempo, il gruppo predispone le pedine per finanziare l'acquisizione di Ast. Gran parte della provvista è oggi destinata a programmi di sviluppo già

conversione della centrale elettrica nel sito di Trieste. Sempre a fine 2020, Bei ha deliberato un finanziamento chirografario di 110 milioni di 8 anni, vincolato a obiettivi di sostenibilità ambientale. Fonti vicine all'azienda riferiscono che la struttura finanziaria attuale sarebbe giudicata sufficiente ad affrontare il deal, considerando anche la consistente capacità di generazione di cassa raggiunta l'anno scorso e soprattutto nell'esercizio attuale. Secondo fonti bancarie, il gruppo

lancio dell'acciaio italiano».

Per Arvedi, assistito nel deal da CC&Soci, Bnp Paribas, Clifford Chance, Dini Romiti consulting come advisor (Chiomenti ha assistito Tk), si tratta di una sorta di «rivincita» dopo l'esito negativo della cordata Acciaitalia per il

dell'omonimo gruppo (oggi proprietario della ex Lucchini di Piombino) a parlare di un collocamento in Borsa per Acciaitalia, il veicolo costituito per l'acquisizione degli asset poi passati ad ArcelorMittal. In cordata

definiti. A fine 2020 il gruppo ha perfezionato, con un pool di 11 banche, un finanziamento da 6 anni di 195 milioni, destinati a sostenere gli investimenti nei siti di Cremona e Trieste e coprire le spese per la

starebbe comunque lavorando a strutturare un nuovo strumento, insieme ad alcuni istituti già presenti nei pool precedenti.

—**M.Me.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA